

ORIZZONTI

Ricorda con rabbia Crescere nero al Sud

RANDALL KENAN scrittore afroamericano definito dalla critica Usa «il nostro Garcia Marquez di colore», racconta in *Una visita degli spiriti* l'adolescenza di Horace, figlio di discendenti di schiavi e di generazioni di pastori protestanti

di Sara Antonelli



In *Una visita degli spiriti* il bel romanzo di Randall Kenan appena tradotto da Playground, ci sono un paio di brani che potrebbero lasciare spaesati. Il primo compare a poche pagine dall'inizio, sotto il titolo *Avvento (o l'inizio della fine)*; il secondo, un vero e proprio epilogo, si intitola *Requiem per il tabacco*.

Potrebbero sconcertare perché nel primo si parla di come in passato, i neri di Tims Creek, in North Carolina, si riunissero - come in una festa - per ammazzare il maiale; nel secondo di quando si seminava, raccoglieva e si metteva ad essiccare il tabacco. Due lavoracci faticosi; eppure il tono non è quello della denuncia, bensì quello nostalgico del ricordo che scalda, del saluto a un mondo che non c'è più. Finito, scomparso, kaputt. Intendiamoci, niente a che vedere con roba tipo «si stava meglio quando si stava peggio». No, a percorrere i due brani, peraltro scritti in modo magistrale, è la semplice constatazione di un cambiamento epocale. Prima c'era una comunità che lavorava, mangiava e si divertiva insieme. Ora no. Ed è successo tutto molto rapidamente, troppo rapidamente. «Ti ricordi come si divertivano i bambini il giorno che si ammazzava il maiale? ... Ma queste cose le hai viste, no? Quando eri giovane... forse...» e poi «Ti ricordi forse che un tempo il tabacco si raccoglieva a mano... Sembra tantissimo tempo fa. Ma è solo ieri».

Queste cose - i maiali, il sangue, l'odore del tabacco - sicuramente le ha sentite raccontando - magari le ha anche viste - un adolescente nero,



Una famiglia del Sud degli Stati Uniti negli anni Sessanta

Prima c'era una comunità che lavorava mangiava e si divertiva insieme, ora il ragazzo vede solo una famiglia che si sta disgregando

Horace, uno dei due giovani protagonisti di *Una visita degli spiriti*, il quale nel penultimo capitolo (*Confessioni*) ripercorre velocemente tutta la sua vita. A dire la verità non ha fatto altro per tutto il romanzo; qui però la sua voce - altrove delirante, incontenibile, rabbiosa - improvvisamente si distende per assumere un andamento talmente morbido, lieve e pacificato, che quasi stentiamo a riconoscerlo. Introdotti dall'anafora «Mi ricordo», Horace scorre i tanti ricordi della sua pur breve esistenza, e il primo, quello che sovrasta tutti gli altri - una sfilza di canzoni, di serie televisive e poi la scuola, il sesso, il cibo, la chiesa ecc. - riguarda le galline: «Mi ricordo la prima volta che vidi mio nonno ammazzare una gallina», segue tripudio di lame e sangue, parli a quello incontrato in occasione dell'uccisione del maiale.

A che servono tutti questi ricordi? E soprattutto perché tutti questi picchi di vita rurale? Che ci

fanno in un romanzo intimo, intenso e sofisticato come *Una visita degli spiriti*, tutto giocato sull'alternanza dei punti di vista, sulla varietà di stili - flusso di coscienza, dialogo teatrale, racconto confessionale, prosa lirica - e di generi - romanzo realista, romanzo psicologico, realismo magico? Che romanzo è - in breve - *Una visita degli spiriti*?

Una visita degli spiriti è uscito negli Stati Uniti nel 1989 e racconta scampoli della storia di un'influente famiglia nera di proprietari terrieri e di pastori battisti del Sud e, soprattutto, dei suoi due ultimi rampolli: il già citato Horace e suo cugino Jimmy. Ovvero, due facce della stessa medaglia: il primo è uno studente che sta perdendo la testa, tormentato come è dai sensi di colpa per la sua omosessualità; il secondo, l'ennesimo pastore della famiglia, è amato e rispettato da tutta la parrocchia, ma roso da dubbi, rimpianti e segreti. Insomma, due protagonisti che nascono da James Baldwin, da romanzi importanti per l'estetica nera del secondo Novecento come *Gridalo forte* (1953) e *La stanza di Giovanni* (1956), e che Kenan riprende e riadatta sia agli anni Ottanta sia soprattutto al «suo» Sud: imbevuto di passato, come quello di William Faulkner, grottesco come quello di Flannery O'Connor, lussureggiante nella lingua, nello stile, come piaceva a Katherine Ann Porter. Attorno a Horace e Jimmy, infatti, si muove non solo una piccola comunità rurale, quanto una schiera di ricordi, di presenze, di spiriti: mo-

Una visita degli spiriti

Traduzione di G. Testa
pagine 220
euro 14,00

Randall Kenan
Playground

struosi, irriverenti, furiosi, quelli che inferiscono su Horace; silenziosi, domati, tenuti al guinzaglio, quelli che abitano il cuore di Jimmy. E poi, oltre agli spiriti, e visto che siamo in una tragedia - perché *Una visita degli spiriti*, come nella migliore tradizione faulkneriana è una tragedia - attorno ai due ragazzi gira un coro; solo che al posto dei Compson e degli Snopes faulkneriani, qui abbiamo i Cross (che, vale la pena tenerlo a mente, significa «croce»), ex schiavi che hanno fatto fortuna dopo la Guerra civile e che ora rappresentano il decoro, la tradizione e i valori familiari: almeno nella minuscola Tims Creek, e solo a patto di dimenticare che la famiglia Cross col passare degli anni ha conosciuto, lutti, perdite, devastazioni grandi e piccole, e che è votata all'estinzione. Oltre a Horace e Jimmy, infatti, sono rimasti solo due anziani, Ezekiel e Ruth. E sono proprio questi ultimi che, letteralmente, mettono in moto la trama. Nella prima pagina, infatti, li vediamo salire in macchina di buon mattino per far visita ad Asa - un parente che sta morendo di cancro in ospedale - e già bisticciano; in prossimità del finale li ve-

diamo rientrare a tarda sera che ancora bisticciano, instancabili. La trama di *Una visita degli spiriti* sta incastonata tra l'andata e il ritorno di questo viaggio. Ed è significativo, quindi, che a un certo punto la macchina si rompa - tale e quale alla famiglia Cross - lasciando tutti a piedi, a far fronte all'emergenza, e a bisticciare.

Ezekiel e Ruth, fermi davanti all'officina, con Jimmy che li guarda, che non sa come calmarli e un po' si vergogna, bisticciano così tanto - e tanto bene - che Randall Kenan li resusciterà anche nel successivo, *Let the Dead Bury Their Dead*, il racconto di chiusura dell'omonima raccolta pubblicata successivamente, nel 1992. Bisticciano, ma per cosa? In *Una visita degli spiriti* bisticciano praticamente per tutto; si direbbe, anzi, che che non abbiano fatto altro da quando si sono conosciuti. Bisticciano, perché non sanno parlare se non per battute salaci e risposte sgarbate, nonostante nel cuore, nella testa, non abbiano che afflizioni, rimpianti, segreti. Zia Ruth, per esempio, si imbufalisce alla vista della cameriera grassoccia con la gonna troppo corta non tanto perché quella donna sia volgare, e rifiuta sdegnosamente il pasto non tanto - non solo - perché è una schizinoso che pensa di essere l'unica a sapere cucinare. Urla e strepita soprattutto perché in ospedale ha visto Asa che sta morendo: ed Asa era così bello da giovane, e lei era una donna così infelice, da giovane. Nessuno sa quanto sia doloroso per Ruth vedere Asa che muore e lei si guarda bene, e si è guar-

EX LIBRIS

Ho rispetto per gli omosessuali e per i negri, purché i due fenomeni non si presentino contemporaneamente.

Corrado Guzzanti (da «L'ottavo nano»)

data bene, dal rivelarlo. E, d'altro canto, nessuno ha gli occhi o la sensibilità per capirlo. Né Ezekiel che pure le è vissuto accanto per tanti anni, né Jimmy, il nipote bravo, il pastore, quello che dovrebbe saper raccogliere la confidenza delle anime tormentate e che invece sa offrire solo sermoni e consigli stantii, di circostanza. Come quelli elargiti a Horace, il cugino corso a invocare il suo aiuto:

HORACE (calmo): Jimmy... ho un problema.
JIMMY: Quale problema?
HORACE: È che...
JIMMY: Non sarà una ragazza, eh?
HORACE (quasi urlando): No! È... be', quasi. (...)Penso di essere omosessuale
(...)JIMMY (sorridente, mette la mano sulla spalla di Horace). Horace, tutti quanti abbiamo fatto qualche... come dire... esperimento. È normale, quando si cresce
HORACE: Ma non sono esperimenti. Mi piacciono gli uomini. Non mi piacciono le donne. Ho qualcos di sbagliato
(...)JIMMY: Horace, lo capisci che è un discorso molto serio, vero? Cerca dentro di te. Parlane col Signore. Ma non ti fissare. Passerà. Credimi. È uno scambio drammatico, in tutti i sensi: non solo per lo smarrimento di Horace, ma anche per la scrittura che, di botto, dalla forma narrativa passa a quella drammatica. Perché quel che i lettori si trovano davanti non è un dialogo, bensì un vero e proprio scambio teatrale, con tanto di indicazioni di scena. Visivamente l'impatto è fortissimo. È come se quella pagina, che improvvisamente cambia aspetto, urlasse, «Fai attenzione, questo è uno scambio importante», come se uno degli spiriti infuriati che attraversano la trama prendesse il sopravvento sulla scrittura narrativa e la torcesse a suo piacere, la facesse diventare diversa, spiazzante. *Una visita degli spiriti* è un romanzo che preten-

Alla ricerca di una pacificazione Horace tenta un rito magico che sveglia presenze furiose e mostruose

de lettori disposti ad accettare sfide come questa; lettori disposti a giocare (ma senza esagerare) con il postmoderno e a vedersi mescolare le carte della tradizione letteraria al punto che qui Faulkner e Baldwin dialogano con Mishima (*Confessioni di una maschera*). È un romanzo arguto, che prova ad abbattere ostacoli apparentemente insormontabili senza mai trasformarsi in un faticoso *tour de force*. Anzi, *Una visita degli spiriti* è un romanzo che si vuole far leggere - e ci riesce benissimo - dalla prima all'ultima pagina, che ci tiene avvinti grazie a una prosa ricca di accenti e di toni, di suggestioni uditive e olfattive, di voci forti e di voci inascoltabili. È un romanzo ambizioso che il suo autore, all'epoca appena trentenne, governa con perizia di grande scrittore, intento, come è, alla ricerca di lettori stanchi di lasciarsi inebetire da storie sempre uguali a quelle lette su un altro libro o viste nell'ennesima fiction televisiva.

INCONTRI Come annunciato su «l'Unità», il ministero per le Politiche Giovanili ufficializza l'iniziativa a un seminario che si è svolto ieri a Roma. In campo molti progetti Giovanna Melandri conferma: una commissione «antianoressia» controllerà le passerelle

di Adele Cambria

Stefano Vicari, neuropsichiatra infantile dell'ospedale romano del Bambin Gesù avverte: «L'anoressia è un disturbo mentale ma con gravi conseguenze fisiologiche». Poi, più esplicito: «Ricordiamoci, di anoressia si muore. E l'età delle ammalate si abbassa sempre più, ci arrivano bambine di cinque anni anoressiche... E anche se qui ho sentito parlare di reti, non so dove indirizzare le piccole malate, dopo che l'ospedale pediatrico - e non è facile - le ha intradate su un percorso di guarigione. Noi trattiamo la fase acuta, ma poi c'è difficoltà a trovare le strutture...» Riproponendo le parole del Professor Vicari, un medico in prima linea, non vogliamo affatto lanciare il grido d'allarme generico, che ci è stato - legittimamente - rimproverato ieri dai medici specialisti, gli psicoterapeuti, i responsabili dei progetti di prevenzione contro i disturbi ali-

mentari e i rappresentanti delle associazioni di volontariato, che affollavano il Salone Monumentale del Ministero delle Politiche giovanili dove si svolgeva l'incontro sui Disturbi dei Comportamenti Alimentari (Dca) indetto dal Ministero della Salute, titolare Livia Turco e quello ospite, titolare Giovanna Melandri. Che ha avviato una serie di iniziative sul tema: dalla prevenzione alla istituzione di una commissione di vigilanza sulle modelle delle sfilate resa possibile da un accordo con la Camera della moda. Tra gli altri progetti in campo, quello de «Le Buone Pratiche di Cura», con 5 Asl coinvolte: dalla capofila umbra (Palazzo Francisci a Todì), a Basilicata (Lagonegro), Roma (Asl Roma E), Asl 10 di Portogruaro, Asl 2 Savonese di Pietra Ligure. In allestimento il centro della Provincia di Lecce. Flaminia Cordeschi, dell'Aba, l'associazione storica fondata da Fabiola Leclercq, una delle prime coraggiose testimoni dirette della malattia, pre-annuncia

la diffusione on line di un documento che conterrà le linee guida di una informazione corretta: «Perché fino a qualche anno fa l'argomento non faceva notizia, ora a noi sembra che si tenda a coprire con i titoli gridati una difficoltà a reperire informazioni scientifiche». Allo stesso scopo l'Aba organizzerà due seminari invitando a parteciparvi operatori dei media, ma anche i pubblicitari. Infatti, dice Flaminia, «esiste una stretta connessione tra i disturbi alimentari giovanili di massa e i modelli e gli stili di vita imposti dal marketing». Dal suo canto, l'ospedale del Bambin Gesù - spiega Daniele Caldarelli, responsabile dei Sistemi Informativi del nosocomio - ha attivato un sito (www.ospedalebambinogesu.it) in cui, in collaborazione con l'Aba e con l'Istat, diffonde ed aggiorna via via i dati di queste patologie: invitando chi ne venga a conoscenza - familiare o amico del malato - ad aiutarlo «ad individuare i luoghi di cura più adatti» e ribadendo che a questi malati

«serve psicoterapia e riduzione alimentare». Ad aprile, annuncia Caldarelli, sarà attivo sul sito un portale specifico relativo ai Dca. «E poiché gli adolescenti in genere rifiutano l'informazione istituzionale, ma navigano in rete, già da tempo esploriamo il loro sistema di relazione con il c.d. gruppo dei pari, ricavandone documentazioni a volte davvero preoccupanti». Come i siti e i blog pro-ana. «Ana è quasi la Dea ispiratrice, per le sue giovanissime fedeli, con i relativi 10 Comandamenti». Tra i più aberranti: «Essere magri è più importante che essere sani... Muori di fame, fai di tutto per sembrare più magra... Non sarai mai troppo magra... Essere magri e non mangiare sono il simbolo di vera forza di volontà e autocontrollo». Più ottimista la dottoressa Maria Gabriella Gentile, responsabile del Centro per la cura dei Dca dell'ospedale Niguarda di Milano. «Me ne occupo dal 1991 - esordisce - e ho avuto la soddisfazione di ve-

dere tante pazienti guarire, sposarsi, avere bellissimi bambini». Il suo intervento mira a svelare le trappole della c.d. diet industry: l'industria delle diete. Questa è una delle quattro aree in cui è stato articolato il progetto di prevenzione garantito dal protocollo firmato il 19 settembre scorso dalle due Ministre Livia Turco e Giovanna Melandri: le altre tre sono Comunicazione, Scuola e Sport. Ed a proposito dell'industria della dieta, Gentile sottolinea che la sua attività - «purtroppo fiorentissima prima che le istituzioni sanitarie pubbliche la contrastassero» - sfiora il limite «della truffa e della fascinazione magica...» Ed quanto ai vincoli burocratici che la politica della salute è costretta spesso a subire in tema di cura dei disturbi alimentari, la dottoressa del Niguarda è decisa: «Se una malata d'anoressia ha bisogno di tre mesi di degenza ospedaliera, la mia équipe ha conquistato l'autorevolezza necessaria per ottenerla».